

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Quinto congresso Regionale FAI CISL

Relatore: ONOFRIO ROTA

RESPONSABILI NELLA CRISI, **ENTUSIASTI** E PROTAGONISTI PER IL FUTURO

1. Contesto non ordinario

Buongiorno a tutti,

oggi inizia il quinto congresso regionale, il quinto congresso da quando abbiamo costruito la nuova federazione, la FAI. I congressi, ci diciamo spesso, sono momenti importanti per l'organizzazione, per tutta la CISL. Ce lo diciamo e ce lo ripetiamo perché molto spesso vediamo che i nostri congressi rischiano di essere dei semplici passaggi formali: la relazione, tre o quattro interventi, la votazione e poi tutti a casa, e in sostanza non è successo niente. C'è nei congressi un qualche cosa di rituale. Il rito in sé, badate, non è assolutamente o necessariamente un aspetto negativo, anzi serve a sottolineare un'appartenenza, a confermarla. Diventa un fatto negativo solamente quando al rito non si accompagna qualche cos'altro: la discussione, la partecipazione, lo sguardo progettuale verso il futuro.

Il rischio della mera ritualità è allora sempre dietro l'angolo. Io sto vivendo questa stagione congressuale osservando nei nostri congressi un clima disteso, non diverso da altre recenti stagioni congressuali. Ma mi chiedo e vi chiedo:

Siamo davvero in una stagione congressuale ordinaria?

Ci possiamo permettere dei congressi ordinari?

Io credo di NO!

2. L'ampiezza della complessità: il dio mercato e la catastrofe della crisi

Potremo stare qui tutto il giorno e anche domani, e ancora non avremmo che abbozzata l'analisi della situazione che stiamo vivendo. Sarebbe utile, e in parte lo farò anch'io, ma sappiamo bene tutti cosa è successo, cosa sta succedendo. Proprio perché lo sappiamo è ora di lavorare sull'unica parte sulla quale possiamo efficacemente influire. Il passato è passato (e dobbiamo conoscere e imparare dal passato), il presente è, nel momento in cui siamo qui, già in parte determinato. Ci rimane il futuro. Quello non è mai completamente scritto!

Non so se avete mai notato gli analisti, gli esperti, quando negli ultimi quattro o cinque anni, parlano della crisi e di tutto quello che è successo. Sono quasi affascinati da quello che osservano, dal fatto che quello che succede è assolutamente straordinario, anche se straordinariamente negativo. Noi non abbiamo certo questa specie di strano sadismo, eppure allo stesso modo osserviamo come le dinamiche globali entrano prepotentemente in tutti gli aspetti economici e sociali della vita nei nostri territori. Parliamo tutti i giorni della Cina, dell'India, del Medio Oriente, della Romania, dell'Africa... che non sono più distanti, lontani, sono qui. Ogni giorno, ormai come una sorta di rito collettivo, ci mettiamo ad ascoltare o leggere le notizie finanziarie e ci preoccupiamo di sapere cosa fa il mercato (o i mercati), quanto è preoccupato il mercato, quanto è nervoso, cosa ci chiede... Il mercato è diventato una specie di super entità da

osservare e temere. La crisi invece è percepita come una catastrofe naturale, di cui nessuno è realmente responsabile. Sappiamo bene che non è vero: i responsabili ci sono, eccome!

Vediamo e viviamo la crisi, ma non ci accorgiamo che si è andati ben oltre la dimensione finanziaria. A rischio c'è tutto il sistema. A rischio siamo anche noi come sindacato, come corpo intermedio di rappresentanza di interessi ampi, ma pur sempre specifici.

3. Europa, Italia, Veneto: tra crisi e opportunità di sviluppo dell'agroalimentare

L'essere in Europa richiede ai singoli stati di allargare lo sguardo ad una dimensione e ad un livello superiore. Anche noi come sindacato non possiamo fermarci alle nostre questioni italiane, regionali o provinciali. Se non cominciamo ad agire anche a quel livello non potremo frenare e invertire la crisi di rappresentanza che sta disgregando tutte le forme di rappresentanza verticale.

Se poi scendiamo alla dimensione italiana e ci fermiamo per un attimo a vedere cos'è successo con le ultime elezioni, vediamo immediatamente che a perdere è stato un sistema e che a manifestarsi prepotentemente c'è una nuova modalità di rappresentanza: una modalità non più verticale, ma orizzontale, trasversale ai normali modelli di rappresentanza degli interessi e dell'appartenenza culturale. Come se i gruppi, la storia, la cultura non contassero più, assistiamo a delle vere e proprie unioni di scopo: si sta assieme per fare questo, questo e quello... poi si vedrà... Attenzione, non facciamo l'errore di pensare che tutto questo sia una cosa passeggera... non sottovalutiamo questi segnali come hanno fatto i nostri partiti in campagna elettorale parlando e speculando sulle alleanze, senza parlare dei problemi e delle soluzioni. Ma nemmeno diamo per definitivamente morta la rappresentanza degli interessi e men che meno quella degli

interessi dei lavoratori. E' evidente che molto deve cambiare e che noi come sindacato dobbiamo cambiare, dobbiamo cambiare molto! Ma non dobbiamo perdere la nostra storia, le nostre caratteristiche originarie, quella che è anche e soprattutto la nostra forza culturale.

Respiriamo ormai da troppo un'aria pesante, un senso di sfiducia, tanto malcontento, tanta rassegnazione...

Ma c'è o non c'è la crisi? E' evidente che c'è, e c'è anche in Veneto con, solo nel 2012, 1.500 aperture di crisi aziendali e 35.000 lavoratori coinvolti... e poi oltre 100 milioni di ore di Cassa Integrazione autorizzate... (avevamo fatto peggio solo nel 2010)... Mi fermo qui e non vi dò le altre cifre della disoccupazione italiana e veneta che sono in continua crescita. Il fenomeno lo conosciamo e lo viviamo quotidianamente.

Eppure, non dobbiamo dimenticarlo, in Italia abbiamo tante, tantissime eccellenze a livello mondiale e cito solo le 4 A: *Agroalimentare, Abbigliamento-moda, Arredo-casa e Automazione-meccanica*.

Il sistema agroalimentare in Italia, dall'agricoltura all'industria, dal commercio ai servizi, vale oltre il 10% dell'intera ricchezza nazionale; un'impresa su cinque appartiene ai settori dell'agricoltura e della pesca, che nel complesso danno lavoro ad oltre 1,2 milioni di addetti; l'industria alimentare è il secondo comparto industriale nazionale per valore aggiunto prodotto. L'occupazione nel 2011 ha raggiunto 468.000 unità, con una incidenza del quasi 10% sul totale occupati nell'industria. L'industria alimentare, incluse bevande e tabacco, annovera circa 68.000 imprese attive (quasi l'11% delle imprese manifatturiere italiane), tra le quali le imprese artigiane sono circa 40.000 (66%). In Veneto sono attive 76.000 imprese nel settore agricoltura e pesca, mentre le industrie agroalimentari sono 3.650... Anche qui mi fermo, le cifre danno la dimensione del settore e della sua importanza. Ma non è questo che mi fa ben sperare, è il trend dell'agroalimentare che mi fa guardare al futuro che vedo ricchissimo di opportunità.

La crisi c'è anche da noi, il settore alimentare non è, come molti affermano, anticiclico... ossia immune dalle crisi. E' forse e semmai pre-ciclico: la crisi, se arriva, arriva prima che dalle altre parti. C'è un vantaggio in questo? Direi di sì, c'è l'occasione di ristrutturare e affrontare i problemi prima che diventino problemi diffusi in tutti i settori. Molte nostre imprese questo lo hanno fatto e oggi sono in salute, il trend è positivo. Dunque i problemi ci sono stati, ci sono e potranno esserci, ma ci sono anche le condizioni per trasformare tutto in opportunità. Il settore non è assediato dalla crisi, non abbiamo fortini da difendere, abbiamo semmai praterie da conquistare.

E' chiaro che non sarà facile, soprattutto se non capiamo definitivamente che il manifatturiero, anche nell'agroalimentare, sul quale puntare è quello di qualità. Su questo siamo già a buon punto. L'Italia è l'unico paese al mondo che può contare su un patrimonio di 4.671 specialità tradizionali alimentari, 248 prodotti con riconoscimento comunitario, di cui 154 DOP, 92 IGP e 2 STG (molti dei quali proprio veneti). Quasi 1/4 (23%) dei prodotti comunitari certificati nell'Ue-27 sono prodotti italiani. Facciamo meglio di tutti, ma abbiamo ancora amplissimi margini di sviluppo e non solo nell'agricoltura e nell'industria, ma anche nei settori dell'ambiente e nel turismo agroalimentare.

4. La responsabilità nella crisi: gli ultimi quattro anni e il ruolo della Fai regionale

Il congresso serve anche a fare un bilancio sull'attività svolta. Anche in un congresso straordinario come quello che stiamo vivendo si deve partire da qui.

Partiamo dalla nostra base, dagli iscritti. Nel 2012 sono 12.592, più 11,6% in 4 anni. Non sono però solo aumentati in termini assoluti. La parte femminile è aumentata arrivando a coprire

il 29% del totale, gli stranieri anch'essi in aumento sono ora il 28%. Sono trend che osserviamo da anni, ma ora le dimensioni sono tali per cui le nostre strategie, come CISL e come FAI, non possono prescindere da questi aspetti inerenti la nostra rappresentanza.

Ma gli iscritti non vengono dal nulla, non vengono da soli. E' stato fatto un lavoro straordinario sul territorio, in ogni provincia. I territori, ognuno con le sue specificità e peculiarità, hanno dato il loro contributo per presentare oggi una Fai giovane, attiva, in salute sia dal punto di vista dell'azione sindacale sia dal punto di vista dei bilanci. In questo, permettetemi, il settore agroalimentare, si distingue da altri settori. Siamo riusciti in pochi anni a rinnovare completamente la nostra dirigenza e lo abbiamo fatto senza bisogno di stimoli o aiuti esterni. Abbiamo costruito un gruppo dirigenziale tra i più giovani e dinamici della categoria e dell'intera CISL. Ultima e recente prova che ci ha visti centrare un ottimo risultato è stato il rinnovo positivo in tutte le province del contratto agricolo. Il prossimo importante impegno sarà invece quello del rinnovo del contratto Aia Tre Valli del settore avicolo. Coinvolti qui sono ben quattro territori (Verona, Treviso, Padova e Vicenza) e più di 5.000 lavoratori.

In tutto questo il ruolo regionale ha svolto la sua funzione di coordinamento, ma assieme siamo andati anche oltre. Ci siamo resi conto che alcuni settori non potevano essere gestiti e governati a livello locale. La dimensione e il riferimento è molto più ampio e sistemico.

Abbiamo allora ragionato a livello regionale in quegli ambiti dove l'interlocutore non è un'azienda o un rappresentante dei datori di lavoro, ma l'ente pubblico regionale, la Regione del Veneto. E' il caso del settore ambientale e forestale. Qui la contrattazione va fatta in maniera diversa. Bisogna certamente manifestare e protestare, ma bisogna anche parlare un linguaggio adeguato e soprattutto essere in grado di fare al governo regionale delle proposte precise e competenti. Come FAI regionale, coinvolgendo anche FLAI e UILA, abbiamo promosso uno studio sulla gestione forestale che è poi sfociato in un progetto di legge regionale di riforma e

riorganizzazione del settore. E' così rilevante quanto abbiamo fatto che ho voluto dedicare uno spazio del congresso (domani mattina) alla presentazione di questo lavoro. Ve ne parlerà l'autore, il dottor Ferro, e poi avrete anche una copia del libro.

Non c'è solo però il settore forestale a richiedere un'azione a livello regionale, c'è anche la bonifica, c'è anche il settore lattiero caseario. Anche qui abbiamo cominciato un discorso che parte dallo studio e che ci porterà a ragionare dell'intero territorio veneto come un macro distretto legato alla produzione di latte e di formaggi tipici. In quest'ambito operano per esempio grandi realtà cooperative ma le logiche sembrano essere esclusivamente quelle della competizione di mercato... una distorsione che credo vada corretta. Vi segnalo comunque il prossimo 19 aprile la presentazione di uno studio sul settore nel trevigiano che rappresenta il primo nostro passo di ricerca in questo settore.

Ma poi legato anche al settore caseario c'è tutta la partita della zootecnia, settore che in Veneto è davvero a rischio e che va sostenuto non solo con i proclami della politica, ma con veri e propri investimenti economici e politiche di controllo sui mercati.

C'è inoltre un fondamentale, importantissimo ambito sul quale il livello regionale della FAI deve operare. Si tratta del Piano di Sviluppo Rurale. Si tratta di materie complesse, di azioni che poi influenzano il settore per 6-7 anni. Non sono cose che si costruiscono o si studiano in mezza giornata. Anche qui serve attrezzarsi, studiare, proporre. Su questo ci concentreremo nei prossimi mesi, per capire quale è stato l'impatto del PSR dal 2007 al 2013 e soprattutto per sederci al tavolo della programmazione con le nostre proposte e le nostre indicazioni su quello che sarà il prossimo PSR dal 2014.

Più che a livello di aziende, è proprio a livello delle materie di competenza regionale che registriamo i maggiori problemi ed effetti della crisi e una difficoltà nel trovare un'interlocuzione adeguata. E' la Regione che ogni anno ci fa tribolare per rinnovare il finanziamento sulla gestione

forestale (che significa sistemazione e cura idrogeologica), è la Regione che promette finanziamenti sulla zootecnia e poi sparisce. Su questo siamo e saremo attentissimi e costanti nel richiedere spiegazioni, nel sollecitare l'azione, nel proporre progetti concreti e operativi, nello scuoterli dal torpore in cui sono piombati!

C'è poi una ulteriore constatazione da fare sul tema delle relazioni della FAI, questa volta sul versante dei rapporti con l'associazione degli industriali. Ci sono in ballo questioni fondamentali e importantissime sulle relazioni nel settore industriale. Abbiamo sottoscritto dei patti, abbiamo firmato degli accordi per realizzare la contrattazione di secondo livello che oggi sembra ancora una lontana e falsa utopia, dove noi ci siamo e l'altra parte latita completamente. La partita da giocare nei prossimi anni sarà di quelle fondamentali e strategiche. Ma con questo siamo già passati dal bilancio alle prospettive future, cioè alla parte che io ritengo davvero più importante e sulla quale conviene procedere con ordine e per punti partendo proprio dal tema generale della contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale.

5. Protagonisti entusiasti del futuro. I progetti in 8 punti

Progettare il futuro con energia non significa che dobbiamo lanciarcì in progetti utopici, troppo distanti e irrealizzabili. L'utopia, in alcuni casi e in certi momenti storici, ti può servire a fare il primo passo e poi magari per continuare a camminare. Ma poi arriva un momento in cui ti accorgi che se fai due passi anche il traguardo si allontana di due passi e allora capisci che non arriverai mai. Non abbiamo bisogno di utopie, ma di progetti concreti e realizzabili. Ci serve avere le idee chiare e sapere dove vogliamo andare, perché nessun vento ti fa raggiungere il porto se non sai la rotta.

Primo punto: CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO E BILATERALITA'

Non c'è molto da dire sulla contrattazione di secondo livello, ma c'è ancora molto da fare. Non solo dobbiamo recuperare alcuni interlocutori, ma dobbiamo intercettare i veri bisogni dei lavoratori e puntare direttamente al tema della produttività e alla redistribuzione del surplus produttivo. Dobbiamo poi puntare, l'ho già detto e lo ribadisco, alla qualità. E' la nostra unica via di uscita dalla crisi, come Paese, e tanto più vale per il nostro settore agroalimentare che sulla qualità si basa e si fonda.

Quali sono i reali margini di sviluppo della contrattazione di secondo livello? Sono quel 70% di aziende e lavoratori veneti che non sono assolutamente sindacalizzati o per i quali manca totalmente la contrattazione di secondo livello. Stiamo allora realizzando un censimento di queste aziende e a loro invieremo una lettera di convocazione, un invito a fare sistema, uno sprone a lavorare assieme per il bene dei lavoratori e per il bene dell'azienda.

E' questa la via da intraprendere per il futuro che deve vedere l'estensione e lo sviluppo della bilateralità. La strada in Veneto è segnata e sono stati raggiunti risultati eccellenti che vanno consolidati e rafforzati. Abbiamo l'esempio di Ebav che tutta Italia ci invidia e ci imita e che da Roma puntualmente vogliono sottrarci per rendere il sistema nazionale. Ma la bilateralità ha un senso più profondo se fatta sul territorio. Solo così è in grado di rispondere adeguatamente e veramente alle esigenze dei lavoratori e ai bisogni delle imprese.

Con la bilateralità andiamo a coprire quell'aspetto che oggi è sempre più importante e di cui parlavo all'inizio, ossia quello delle unioni di scopo. Nella bilateralità ognuno rimane nel proprio ruolo e con la propria funzione, ma si lavora assieme per realizzare i progetti, per raccogliere risorse e redistribuirle.

Come FAI in Veneto siamo allora impegnati, in agricoltura, nella riconversione delle Casse Extra Legem in enti bilaterali. Il processo è già iniziato in alcuni territori (Verona), ma coinvolgerà tutte le FAI provinciali. La bilateralità verrà poi definitivamente portata anche nell'area forestale e la stiamo avviando infine anche nel campo della cooperazione agricola, con un primo punto di partenza nella provincia di Padova.

Secondo punto: PRESENZA SEMPRE PIU' CAPILLARE SUL TERRITORIO

La complessità dei problemi e delle dinamiche che in questo tempo pongono ogni soggetto collettivo e rappresentativo di fronte a importantissime scelte, costringe anche la CISL a rivedere la propria organizzazione e la propria modalità di relazione con il territorio.

Sbaglia chi pensa che per affrontare problemi che hanno dimensioni geografiche ampie bisogna abbandonare la presenza sul territorio e magari, nel nostro caso, regionalizzare le categorie. La FAI è una categoria del territorio, svolge il suo ruolo perché sta in mezzo alla gente, nelle aziende, con le assemblee, con i recapiti. Questo è la FAI e questo deve sempre più essere la FAI. Ciò non significa che non serva cambiare, anzi il cambiamento non è una priorità, è LA priorità.

La CISL, va riconosciuto e sottolineato, ha deciso di cambiare, ha anticipato quello che la politica dichiarava e poi non ha fatto, ha accorpato alcuni territori. Ora abbiamo l'unione tra Treviso e Belluno e tra Padova e Rovigo. Da noi in FAI il processo è stato vissuto con una discussione aperta e si sono trovate le modalità migliori per realizzarlo nel pieno rispetto delle persone e guardando alle opportunità che ne potevano venire. Da noi si fa così: c'è un momento per la discussione e un momento in cui si tirano le fila e si agisce, in coerenza, come una squadra. Certo, alcune cose potevano essere fatte diversamente, forse si è anche un po' forzata la mano... ma i vantaggi sono evidenti, almeno in FAI. Ora abbiamo una distribuzione più omogenea, più

bilanciata delle strutture territoriali, dove non ci sono più piccoli territori; oggi all'occorrenza ognuno può avere la dimensione giusta per agire efficacemente. La nostra attenzione è stata però quella di evitare assolutamente l'effetto assorbimento. Da noi le specificità restano: Belluno e Rovigo restano ambiti che richiedono azioni specifiche e sempre e costante presidio del territorio.

C'è poi un'altra riforma ben più importante, ben più difficile, molto più rischiosa, ma non meno ricca di opportunità. La CISL ha messo in moto un processo davvero importante, ossia quello delle fusioni delle categorie. Sulle prime gli scettici, se non i contrari, sono stati molti, anche tra noi della FAI. Poi abbiamo cominciato a ragionare, a soppesare costi e rischi ma, anche opportunità e benefici. Ne è nata una vivace discussione interna che poi abbiamo portato anche a livello di FAI nazionale.

I rischi sono tanti. C'è un rischio di assimilazione e di scontro di potere, c'è una diversa cultura e un diverso modo di lavorare, c'è una diversa dimensione e una diversa situazione economica. Ci sono però enormi opportunità. Si può crescere nella rappresentanza, si possono razionalizzare i costi di gestione, si può soprattutto aumentare enormemente la nostra capacità di presidio e azione sul territorio e si possono infine mettere assieme le diverse competenze per agire con autorevolezza nei cambi dell'ambiente, investendo sulle energie alternative, sull'edilizia e sulle infrastrutture ecosostenibili e a risparmio energetico.

Su tutto questo però, attenzione, non bisogna correre troppo. Facciamo le cose fatte bene, altrimenti meglio non farle. Non faccio matrimoni preparati velocemente. Ricerchiamo allora fin da subito, e in Veneto lo abbiamo già cominciato a fare, forme di collaborazione, sperimentiamo e conosciamoci realizzando qualche progetto, conosciamoci e poi decidiamo, senza forzature e senza pregiudizi.

Ma sia ben chiaro: categorie più grandi deve significare maggiore presenza sul territorio e rispetto delle specificità. Deve poi significare maggiori competenze sul territorio. Sto pensando

alla sfera dei servizi CISL e alla loro collocazione quasi esterna al sindacato e lontana dalla gente. Sono le categorie, attraverso i propri recapiti e i propri operatori, che devono svolgere la funzione di interfaccia tra iscritto (o possibile iscritto) e servizio.

Se non avremo ben chiari questi principi, qualsiasi riforma organizzativa finirà per indebolire e snaturare l'intera CISL.

C'è poi ancora un aspetto che entra in gioco parlando di efficacia sul territorio. Qui non sto guardando né in basso (alle province) né affianco (le altre categorie), ma in alto, cioè alla FAI nazionale. Dal Veneto parte il nostro appello alla FAI nazionale ad un maggior coinvolgimento di tutti i territori per rendere le iniziative più efficaci e aderenti alle esigenze dei nostri iscritti.

Questo mi porta direttamente al terzo degli otto punti:

Terzo punto: L'EFFICIENZA E L'EFFICACIA DELL'AZIONE SINDACALE

Un sindacato efficace è un sindacato che è in grado di offrire un servizio adeguato all'iscritto. Un servizio che sia quello contrattuale, ma che sia anche quello più generale di assistenza nelle pratiche gestite da Caaf, Inas, uffici vertenze, Adiconsum.

L'ho già detto, e anche questo è un tema centrale per l'efficienza dell'intero sistema CISL: i servizi vanno ripensati e soprattutto riqualificati. Qui mi rivolgo alla CISL. Non bastano e non servono le riforme dall'alto. Vale per gli stati e vale per le organizzazioni come la nostra. Se si vuol veramente cambiare, bisogna che tutti facciano bene la loro parte. Servono allora segreterie più snelle e una CISL più in sinergia e in collaborazione con le categorie.

Mettiamoci nei panni del nostro iscritto che viene in una nostra sede: deve trovare un ambiente adeguato, operatori in grado di abbinare alla competenza anche un'attenzione per la persona, per le sue esigenze. Troppo spesso ci dimentichiamo che non forniamo normali servizi di

ufficio. La nostra è, prima di tutto, un'azione di supporto e di aiuto nei confronti di chi si trova in situazioni di difficoltà o di disagio.

La CISL deve cambiare. Deve riuscire a fornire una nuova immagine di sé. Deve finalmente distinguersi dalla politica alla quale spesso è assimilata... anche in questi giorni, prima e dopo le elezioni.

La CISL deve rinnovarsi veramente anche dal punto di vista generazionale. Come la terra deve essere dissodata in modo da poter essere sempre produttiva e come bisogna variare le colture per non impoverire il terreno, così noi dobbiamo avviare e realizzare un processo di rinnovamento non solo organizzativo, ma anche delle persone.

La CISL forse non ci sente... Devo forse usare uno dei nostri attrezzi da lavoro sindacale? Dobbiamo forse usare il megafono, come nelle manifestazioni, per essere ascoltati?

Vogliamo un sindacato che sia percepito dall'iscritto come un soggetto in grado di promuovere più diritti, che riesca a far arrivare le giuste risorse ai lavoratori, che sia accresciuto dal punto di vista culturale e sia quindi esempio e guida per gli iscritti.

Questa è la CISL che immagino e che spero i nostri iscritti possano vedere presto: una CISL che ha una visione politica, servizi adeguati, relazioni con le aziende e gli altri soggetti della rappresentanza.

Sia chiaro, anzi chiarissimo, che bisogna cambiare, ma non rinnegare il nostro DNA. La nostra storia e la nostra cultura rimangono il nostro punto di partenza, ma come per la genetica il DNA è un codice che può realizzarsi e mutare in moltissimi modi diversi e in molte possibili identità, così per noi le strade possibili sono molte, non dobbiamo sbagliare.

Dunque nessuna riverenza o timore nei confronti della CIGIL, se in gioco c'è l'efficienza e l'efficacia dell'azione sindacale. Sempre e comunque rispetto reciproco e mai falsa unità... Se si deve firmare si firma, e si firmano solo e sempre le cose giuste.

Pur consci e forti della nostra identità dobbiamo però anche avere l'umiltà e l'intelligenza di guardare anche oltreconfine e studiare le esperienze degli altri sindacati. Noi abbiamo visto molte cose interessanti quando siamo andati in Germania e abbiamo cominciato a pensare che l'idea di una dimensione europea del sindacato sia una strada percorribile ed auspicabile. Ci sono alcuni ambiti dove a fronte di un contratto nazionale di categoria si sente anche l'esigenza, per esempio, di un contratto unico europeo dell'agroalimentare che serva da piattaforma unica e che si adegui alle dimensioni dei mercati delle merci e del lavoro che ormai sono quelle internazionali. Sarà poi compito della contrattazione aziendale lavorare sulle esigenze specifiche.

Un altro ambito in cui la dimensione europea dovrebbe essere il terreno di ragionamento ideale è, solo per fare un altro esempio, quello della salute e della sicurezza sul lavoro. Unire veramente l'Europa significa unirla anche attraverso la condivisione di una normativa realmente comune.

Mi rendo conto comunque che vanno riviste anche le sinergie a livello regionale. Dobbiamo pensare a delle reali forme di collaborazioni tra le CISL e le categorie di regioni vicine, con le quali mettere in moto scambi di esperienze e costituire massa critica per affrontare alcune questioni che non sono solo locali, ma nemmeno nazionali. Sto qui pensando alla dimensione delle regioni del Nord che col Veneto condividono molti aspetti sia territoriali sia di esigenze sindacali.

Quarto punto: TUTELA, SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE, PROMOZIONE DEL TERRITORIO

La FAI è la categoria che si occupa dell'ambiente. Qualche volta ce lo dimentichiamo, altre volte tendiamo a vedere l'ambito come separato dal resto, dove le logiche di mercato che valgono da altre parti, qui devono cedere il passo a qualche cosa di più grande, ad un bene che non è quantificabile e vendibile. Questo ragionamento non è solo condivisibile, va assolutamente

condiviso da tutti e con tutti. Se non curiamo il territorio, se non agiamo opportunamente a livello di sistemazione idraulica e sistemazione idraulico-forestale, ci ritroviamo con un territorio non più vivibile, non più produttivo. Ma attenzione, non è del tutto vero che l'ambiente non possa essere volano di sviluppo sia occupazionale sia in generale economico. Ci sono interi settori da esplorare e sviluppare: la green economy, la riqualificazione e la riconversione del territorio e delle aree industriali, lo sviluppo del turismo ambientale ed enogastronomico...

In quest'ambito l'aspetto della tutela del territorio come bene comune e superiore può sposarsi con lo sviluppo economico... questa è una sfida certamente, ma anche un'enorme opportunità. Servono comunque da una parte programmazione e investimento di risorse pubbliche, dall'altra intraprendenza e visione imprenditoriale rivolta al futuro.

Quinto punto: VIVERE QUOTIDIANO AFFIANCO DEGLI ISCRITTI E DEI DELEGATI

Quando penso al futuro penso prima di tutto ai nostri delegati che non ci sono più. Vorrei ricordare in particolare il nostro Loris Penazzo a cui va il nostro ricordo e direi il nostro applauso.

Le guerre si vincono certamente avendo dei buoni comandanti, ma senza le truppe non si ha speranza. Le nostre truppe in FAI siete voi operatori e delegati, siete voi che sostenete la vera battaglia quotidiana. Guai ad una dirigenza che dimenticasse questo e che stesse lontano dal campo di battaglia, sulla collina a dirigere le manovre. Il nostro impegno come gruppo dirigente nei vostri confronti è proprio questo: stare con voi e attraverso voi stare a contatto diretto con gli iscritti.

Su quest'ultimo punto dobbiamo lavorare anche attraverso le tecnologie che oggi ci permettono di avere un'anagrafica completa dell'iscritto con il quale potremo anche comunicare attraverso l'invio di una newsletter informativa sui nostri servizi, sulle nostre iniziative, sui risultati e le novità contrattuali. Questo non significa che abbandoneremo le nostre modalità di

comunicazione diretta con l'iscritto, attraverso la presenza in azienda, attraverso le assemblee... significa che possiamo aumentare il flusso comunicativo aggiungendo nuove modalità... E questo badate, sta nello sviluppo della storia della comunicazione umana: dai gesti al parlato, allo scritto, ai mezzi di comunicazione di massa. All'arrivo di una nuova modalità si sono aggiunte potenzialità e si sono ridefiniti i campi di utilizzo, senza perdere nulla: anche se scriviamo parliamo ancora, anche se abbiamo la televisione ascoltiamo ancora la radio e leggiamo i giornali, magari sempre meno cartacei e sempre più elettronici.

Sesto punto: PROMOZIONE DELLA FORMAZIONE

Nel preparare il cambiamento, la formazione è la prima cosa da fare. La formazione è anche forse l'unico modo con il quale è possibile rispondere adeguatamente ai cambiamenti di contesto, all'emersione di nuove esigenze e di nuove problematiche. Ancora oggi abbiamo scoperto aree in cui non è il sindacato a impostare e guidare la formazione, ma sono le aziende che autonomamente vanno a coprire dei buchi, a rispondere a delle domande di formazione. Un caso eclatante lo abbiamo trovato nell'ambito del lattiero caseario. Certamente una bella esperienza di imprenditorialità e di fornitura di un servizio col quale siamo entrati in sintonia e abbiamo aperto una collaborazione, ma anche segno del fatto che lì in regia dovevamo esserci noi e noi non ci siamo ancora.

Sul tema della formazione in casa FAI abbiamo fatto molto negli ultimi anni, ma dobbiamo fare molto di più, sia per la formazione sindacale sia per la formazione dei lavoratori e soprattutto dei futuri lavoratori.

Sul piano della formazione sindacale abbiamo avviato da qualche anno la positiva esperienza della scuola di formazione regionale della FAI. Si tratta di una esperienza che dobbiamo ancor più consolidare e dovremmo arrivare, in un prossimo futuro, ad una scuola per

dirigenti sindacali che operi a livello di tutto il Nordest, sul modello di quello che fa oggi molto bene la FILCA. In questo processo dovremo trovare delle sinergie con la scuola di formazione della FAI nazionale, che va ridimensionata, non certo smantellata, almeno per quelle competenze che possono e debbono restare sul territorio.

Sul piano della formazione per i lavoratori abbiamo molte idee e alcuni importanti progetti. La prima idea è quella di pensare e progettare una formazione che prepari gli inoccupati, magari provenienti da settori diversi da quello dell'agroalimentare, allo sbocco occupazionale nel nostro settore. Per chi invece è iscritto alla nostra categoria dobbiamo pensare a dei percorsi di riqualificazione che permettano al lavoratore sia la mobilità funzionale all'interno del settore sia soprattutto il raggiungimento di più elevati livelli aziendali e salariali.

Ma c'è un progetto a cui tengo particolarmente e che voglio assolutamente realizzare nei prossimi anni. Ho in mente una scuola dell'agroalimentare che permetta allo studente che finisce la scuola media di assolvere all'obbligo scolastico biennale, preparandosi secondo percorsi specifici, su una delle aree del nostro settore: dal caseario al vitivinicolo, dalla panificazione alla pasticceria...

Quest'ultimo progetto si inserisce direttamente nel successivo punto.

Settimo punto: PROMUOVERE LE CONDIZIONI PER IL LAVORO DELLE NUOVE GENERAZIONI

Credo che ormai abbiamo pienamente preso coscienza del danno che abbiamo fatto nel nostro Paese, tagliando fuori dal lavoro intere generazioni. Ma ci rendiamo conto di quello che abbiamo fatto, anche noi come sindacato, non direttamente, ma sostanzialmente senza far nulla perché ciò non accadesse? Certo noi dobbiamo pensare ai nostri iscritti di oggi... ma a quelli di domani chi ci pensa? Se nessuno ci pensa, non ci saranno proprio iscritti... Il discorso mi porta a una riflessione sul bene comune. Ci sono ambiti, come quello del rapporto tra generazioni, dove

bisogna gettare lo sguardo oltre il nostro quotidiano, oltre il nostro presente. In questo senso i diritti delle generazioni future corrispondono ai doveri delle generazioni presenti. Nel patto generazionale quello che oggi abbiamo, lo abbiamo in gestione (l'ambiente, il sistema economico, il sistema e il patrimonio culturale) e lo dobbiamo gestire come gestiamo il nostro patrimonio familiare.

Avere lo sguardo lungo significa poi in generale saper guardare anche a chi ci è lontano nel tempo (sia passato che futuro), nello spazio (geografico), nell'appartenenza culturale. E con questo arriviamo all'ottavo e ultimo punto.

Ottavo punto: PROMUOVERE L'ESTENSIONE DELLA CITTADINAZA AI LAVORATORI STRANIERI

Sul tema dell'integrazione qualcuno potrebbe dire che il sindacato non deve necessariamente intervenire. E' una questione generale che va affrontata in altri ambiti. Credo che questo sia un atteggiamento assolutamente sbagliato. Prendiamo le statistiche e vediamo cosa ci dice per esempio l'ultimo rapporto Migrantes della Caritas, il più completo studio sui flussi migratori prodotto annualmente in Italia. Si è fatto il calcolo di quale sia il saldo economico previdenziale degli immigrati. Bene il risultato non lascia dubbi: gli immigrati danno molto più di quello che ricevono indietro in termini di servizi e prestazioni. Parte delle nostre pensioni le stiamo pagando con i contributi degli immigrati.

Ma guardiamo anche i dati nostri interni. Lo richiamavo all'inizio: il 28% dei nostri iscritti è di origine straniera, più di uno su quattro! Come FAI lo vediamo poi al nostro interno, con i molti delegati di origine straniera fino al caso di un nostro operatore che è appunto straniero.

Nelle piccole realtà aziendali è più facile l'integrazione perché c'è la conoscenza diretta. Diversa la situazione nelle realtà più grandi, dove possono crearsi dei gruppi distinti, magari in competizione. Noi dovremmo essere in grado di spiegare ai nostri lavoratori che il lavoro degli

immigrati è fondamentale per il nostro sistema e dobbiamo essere in grado di rispondere alle diverse esigenze del lavoratore straniero e del lavoratore italiano.

Ma tutto questo non può bastare per costruire una vera integrazione. La dimensione è più ampia e riguarda l'estensione dei diritti di cittadinanza a chi contribuisce con il proprio lavoro alla ricchezza e al bene comune del nostro Paese. E mentre diciamo questo, l'Italia da paese di recente immigrazione (rispetto a Francia, Germania, Inghilterra) è diventato un paese con immigrazione ormai di seconda generazione. Chi di noi ha figli in età scolare lo sa benissimo e lo vede nelle composizioni delle classi.

La CISL allora su questo tema deve stare in prima fila.

6. tre sentimenti e tre atteggiamenti: protagonismo, indignazione, entusiasmo

Chiudo il mio intervento con un'esortazione.

Protagonisti lo siamo stati e dobbiamo continuare ad esserlo su tutti i temi che ho richiamato oggi: contrattazione di secondo livello, bilateralità, presenza sul territorio, azione sindacale, ambiente, formazione, giovani, immigrati.

Ma essere protagonisti non basta, perché si può essere protagonisti sia nel bene che nel male. Occorre allora essere in grado di indignarsi di fronte alle tante cose che vediamo non funzionare. Indignarsi non significa solo prendere le distanze, ma anche essere in grado di avere una speranza e dunque un progetto per il cambiamento che deve essere prima di tutto promosso anche dal nostro interno. E chi si propone con questo atteggiamento non deve essere visto come quello che vuol sfasciare tutto. Dobbiamo cambiare il futuro, perché quello che intravediamo non è affatto un futuro positivo. Dobbiamo allora avere entusiasmo per il futuro, che non significa

gettarsi sulle cose senza ragionare, ma incanalare l'energia verso gli obiettivi, verso i progetti, anche quelli più ambiziosi. Sul tema dell'entusiasmo è nata anche una riflessione e un libricino che ne è in qualche modo il resoconto. Anche questo lo riceverete assieme agli altri materiali.

Allora non mi resta che augurarvi:

BUON LAVORO! Di lavoro ne abbiamo tanto, e di questi tempi avere da lavorare non è un onere, ma un privilegio.

GRAZIE e BUON CONGRESSO!